

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

K.R. POPPER, *Epistemologia, razionalità e libertà*, Armando, Roma 1972. Un vol. di pp. 135.

Appaiono qui tradotti a cura di D. Antiseri i due saggi del Popper, rispettivamente del 1968 e 1966, intitolati *Epistemology without a Knowing Subject* (North-Holland Public. Co., Amsterdam) e *Of Clouds and Clocks. An Approach to the Problem of Rationality and the Freedom of Man* (Washington University Press). Il primo di tali scritti ha per scopo di condurre un'indagine epistemologica circa il cosiddetto « terzo mondo », cioè circa la sfera dei « contenuti oggettivi di pensiero », come tale distinta sia dall'ambito dei fenomeni fisici sia da quello degli atti e fatti soggettivi o stati di coscienza: si tratta in altre parole del mondo degli enti o valori ideali, di cui si ricercano le condizioni e leggi particolari di costituzione e validità, e le connessioni con gli altri « mondi » del sapere e della vita. Tra le conclusioni cui giunge l'autore quella più significativa ci pare la seguente: « L'autonomia del terzo mondo e il *feed-back* del terzo mondo sul secondo mondo ed anche sul primo, sono tra i fatti maggiormente importanti nella crescita della conoscenza » (p. 24). In altre parole, l'oggettivazione ideale di strutture e problemi, anche se errata, è stimolo e via a un approfondimento del conoscere relativo alla natura (primo mondo) e a noi stessi (coscienza, secondo mondo). Dall'interazione tra nostre azioni e loro risultati deriva infatti il fenomeno della « auto-trascendenza », fondamentale per l'evoluzione umana.

Il secondo scritto, derivante dalla *Compton Memorial Lecture* tenuta alla Washington University nel 1965, appunto riprendendo la problematica del pensatore ricordato, prospetta i rapporti fra razionalità scientifica e libertà umana, simboleggiate rispettivamente dagli « orologi » e dalle « nuvole », dalla regolarità necessaria e dalla irrazionalità e indeterminazione.

Rievocata la crisi del determinismo fisico universale, il Popper riesamina il problema della collocazione di fenomeni « liberi » in rapporto a fenomeni deterministici, in quanto considera insoddisfacente anche la soluzione indeterministica estrema, cioè contrario alla libertà responsabile anche il « caso ». L'unico rapporto istituibile è, secondo l'autore, quello che passa attraverso il linguaggio, come universo di significati astratti aventi una loro oggettività e valenza, tale da potersi (ma non doversi necessariamente) affermare anche nella catena degli eventi concreti, da tradursi in comportamenti oggettivi, passando dalla semplice « funzione espressiva » a quella « stimolante », causativa. Viene così ribadito l'effetto di *feed-back* sopra già citato, ma si precisa che esso è prodotto dalla natura del linguaggio, intermedia tra il puro caso e la necessità, cioè logico-creativa, o di « controllo plastico », adattabile a diverse circostanze concrete e capace di influire su di esse aderendovi di continuo. L'analisi accurata dei termini del problema condotta dall'autore ha così ottenuto un risultato chiarificante di notevole portata.

(G. Penati)

A. PRONTERA, *Il naufragio della libertà (Saggio su L. Althusser)*, Lacaita, Manduria (Taranto) 1972. Un vol. di pp. 264.

Nell'ambito di un interesse sempre crescente di fronte al marxismo strutturalista di L. Althusser, questo volume intende cogliere criticamente le implicazioni etico-politiche della filosofia althusseriana. Tale scopo viene perseguito mediante un riesame di tutti gli scritti di Althusser, dai primi saggi su Montesquieu e sul giovane Marx fino alla recente rivalutazione filosofica di Lenin.



Dopo aver delineato l'atmosfera culturale e politica in cui è maturato l'incontro tra marxismo e strutturalismo, l'autore cerca di seguire Althusser esponendo le tesi contenute nei vari saggi del volume *Pour Marx*: qui Althusser è alla ricerca della « filosofia » di Marx e della sua specificità (sia rispetto ad Hegel che rispetto allo stesso Feuerbach), ma in questa ricerca — osserva il Prontera — il filosofo francese finisce per separare la storia dall'uomo e dalla sua libertà, fiducioso nell'efficacia anonima dei processi storici, dei quali vuol cogliere il necessario dinamismo interno. Inoltre l'attribuzione a Marx di questo « antiumanesimo teorico » comporterebbe da parte di Althusser l'esercizio di una vera e propria violenza storiografica nei confronti dei testi marxiani.

La lettura althusseriana del *Capitale* (*Lire le Capital*) avrebbe avuto l'intento di condurre a termine la costruzione della filosofia marxista come pura epistemologia; « il risultato — scrive il Prontera — è stato quello di sfociare in un astratto intellettualismo che non riusciva a collocare, tra la scienza e l'ideologia, la politica » (p. 215). La morte della politica nella teoria sarebbe stata, a giudizio dell'autore, la fine inevitabile del tentativo althusseriano, se non fosse intervenuta una rilettura di *Materialismo ed empiriocriticismo*, l'opera più dimenticata ed avvilita di Lenin, a svelare che la presa di posizione in filosofia è sempre seconda rispetto alla presa di partito in politica. La filosofia stessa non sarebbe altro che un travestimento della pratica politica del proletariato.

Il giudizio del Prontera su *Lénine et la philosophie*, che rappresenta appunto la fase più recente della ricerca althusseriana, è che le tesi di Althusser « sono il compromesso dell'intellettuale che vede svanire la sua forza e che, teorizzando la propria morte, crede di riconquistare la vita... Non a caso quindi, — conclude l'autore — nella ricerca althusseriana, non c'è posto per l'impegno libero, morale, responsabile ed assoluto nel suo valore costitutivo » (p. 213).

Il lavoro del Prontera, pur apprezzabile nel suo sforzo di minuziosa ricostruzione storico-critica dell'itinerario percorso da Althusser fino ad oggi, ci sembra più l'espressione dell'insofferenza polemica del

suo autore di fronte al discorso althusseriano, che non un tentativo di assumere effettivamente, per vagliarle e risolverle criticamente all'interno della propria concezione, le tesi del filosofo francese. In altre parole, abbiamo l'impressione che la sfida lanciata da Althusser non sia raccolta fino in fondo, e che ci si fermi alla rigida contrapposizione di due filosofie.

(E. Botto)

G. FORNI, *Il soggetto e la storia*, Il Mulino, Bologna 1972. Un vol. di pp. 260.

Proseguendo la propria indagine impegnata nella tematica fenomenologica, entro ed oltre i testi husserliani, il Forni raccoglie ed integra qui in questo volume studi già in parte pubblicati in vari luoghi, ma indubbiamente rispondenti ad un proposito unitario di ricerca: il tentativo di mediazione o almeno di raffronto fra soggettività pura e assoluta da un lato, storicità concreta ed incarnata dall'altro. È questo il problema prospettato nell'Introduzione (pp. 7-22), che va riscoprendo al di là della coscienza filosofica e del pensiero indagante, riflettente, « critico » ma storicamente condizionato e consapevole di questo suo limite, la soggettività trascendente e creatrice della tradizione teologico-metafisica, pensiero che è misura reale dell'essere, antecedente la sua esistenza e quindi fondante la sua capacità di misurare, a sua volta, oggettivamente, il nostro pensiero.

Ma a questo punto d'arrivo, fungente più da ideale permanente della ricerca che da suo presupposto o da termine oggettivabile, il Forni ritiene di dover giungere attraverso un impegno di lettura e commento dei testi husserliani e segnatamente della *Krisis*, cui fa da prologo il saggio *Fenomenologia e filosofia della storia* (pp. 25-57) illustrante il « ritorno alla storia » della fenomenologia e il gioco permanente in essa della tensione mondanità - trascendentalità, immediatezza - riflessione critico - fondativa, avente come suo massimo risultato culturale la critica